

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova Cent. 5

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI: Anno Sem. Trim.
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
Per il Regno . . 20.— 11.— 6.—

Padova, Lunedì 24 aprile 1876
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.

INSERZIONI: In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

LA SETTIMANA POLITICA

Ci siamo o non ci siamo? L'accordo fra i potenti nordici è svanito? Quale attitudine stanno per prendere i principi slavi prossimi al teatro insurrezionale? Queste domande tutti se le vanno ripetendo colla massima ansietà senza che alcuno valga a farsene una idea esatta.

Certo i giornali russi ed austriaci si bisticciano ogni giorno più; le stesse smentite ufficiali non fanno che provare la gravità della situazione. Era prima tutta colpa dell'Austria se l'insurrezione non viene domata; adesso è tutta della Russia. Certo qualcuno deve soccorrerla, perchè le armi gli insorti non sanno fabbricarle e i denari qualcuno deve pure fornirli.

Andrassy allorchè nello scorso anno spediva la famosa nota in cui si proponevano le riforme di cui dovevano rimanere tanto contenti gli insorti, vaticinava che se allo sciogliersi delle nevi l'insurrezione non fosse stata domata nessuno avrebbe potuto prevederne le conseguenze per la pace generale. Adesso che, sciolte le nevi, la insurrezione anzichè domata prende novello vigore tutti pigliano in parola l'Andrassy e ne sono spaventati.

Nei misteri della diplomazia nessuno può penetrare; ma qualcosa certo deve esserci sotto, se questa insurrezione può prendere tanto piede. La contrarietà di qualche potentato non può essere che fittizia.

I combattimenti attorno a Niksich hanno messo più in mostra la importanza della insurrezione. Il fatto militare in sé stesso non è certo grande; ma sebbene le strepitose vittorie degli slavi siano parti delle fantasie di chi vorrebbe inorpellare l'Europa, pure sta il fatto che Muktar non era riuscito ad approvvigionare l'assediato fortillio e che quindi ha subito uno scacco. Niksik probabilmente cadrà, se il turco non è più felice in altro tentativo; ciò ecciterà senza dubbio l'animo degli altri slavi non ancora insorti.

Ma a questo combattimento si annette altra importante circostanza. Sebbene notorio che i Montenegrini presero sempre parte alle varie lotte, ciò era finora avvenuto in segreto; ora ciò viene rilevato ufficialmente e dà seria importanza alla questione. La Turchia non potrà certo tacere e i suoi reclami costringeranno i montenegrini ad entrare più apertamente in campo.

Tuttavia indipendentemente da quanto succederà ora fra i turchi e il Montenegro giova osservare che questa notizia porrà il colmo all'agitarsi dei Serbi, che non potranno più venir trattenuti dal principe; e forse in questi giorni lo furono soltanto perchè allo stesso principe non è ancora riuscito di formare un ministero.

Lo stesso Ristic si è rifiutato di formarlo; e quando il capo del partito d'azione vi si rifiuta perchè non si sente in grado di dominare la situazione, bisogna pur dire che questa sia molto grave.

Pure se ad una soluzione si deve ve-

nire, è meglio ci si venga subito. Se o la Serbia o il Montenegro entrano in campo, le potenze non potranno più stare lì a impastare note, e sarà necessario che pensino a qualcosa di più serio. Allora voglia o non voglia dovranno far capire che cosa pensano; se i loro dissensi sono falsi tutto finirà alla meglio; che se invece sono reali lo si vedrà a chiare note e i loro interessi cozzeranno fra loro tosto, e probabilmente più tardi le loro armate.

Se fossimo in altre epoche la guerra sarebbe ormai scoppiata; però in oggi il pensiero d'una guerra spaventa, oggi che non si tratta più della perdita o dell'acquisto di qualche provincia ma dell'avvenire di qualche nazione. Quindi tutti vi pensano sul serio prima d'arrischiarsi, tanto più che per le tante innovazioni nelle armi tutti sono incerti sul valore delle proprie. Così alle volte si superano serie burrasche e se una guerra in qualche consiglio viene decisa, dopo all'ultimo istante si ritorna indietro. Utile spavento!

Sarà ciò possibile anche questa volta? Vorremmo sperarlo, sebbene ci troviamo costretti di confessare che la nostra fiducia non è troppo forte, poichè in Oriente cozzano troppi interessi, nè il turco è tanto potente da farne sparire le cause dando un fine alla insurrezione, nè questa può cessare da sé siccome la naturale conseguenza d'uno stato di cose impossibile, e del quale vanno man mano risentendosi tutti i popoli slavi.

Forse la Grecia sa sottrarsi a questo perturbamento, ed offre anzi uno spettacolo di benessere quale da tanto tempo avevamo in essa disperato di poter rintracciare. Essa all'interno restaura il principio di moralità col memorando processo che irrimediabilmente colpisce vescovi e ministri infedeli; dà inoltre serio attestato di tranquillità interna di cui il miglior segno si è che quel suo Re Giorgio che pochi mesi or sono sembrava vacillante sul trono, si appresta ora a fare un viaggio all'estero.

Certo a quest'ordine contribuisce il fatto che il popolo greco non è slavo e per gli slavi non nutre soverchia simpatia. Forse nella pace e dal tempo aspetta quella giustizia che non crede poter ottenere con aiuti slavi. Pure slava non è nemmeno la Rumenia; la quale adesso incomincia a trovarsi un poco in agitazione.

I ministri vi si succedono rapidamente; ma ciò in parte è colpa del principe Carlo che muta uomini ma non muta il partito nel quale scegliere questi uomini. Il partito che dovrebbe salire al potere ne consegue che si adira e si agita, creando una situazione che potrebbe divenire un di pericolosa pel principe. E inoltre da notarsi che altra è la posizione della Rumenia ed altra quella della Grecia poichè trovasi la prima sul Danubio e non può essere certo neutrale negli avvenimenti che attorno ad essa si svolgono.

Comunque sia lo stato delle cose, ne vedremo a giorni il principio della solu-

zione. Noi vi terremo dietro con moderazione ed imparzialità.

Il Libro di Luigi Zini

Quando avvengono radicali mutamenti nell'indirizzo del governo, causati più che da artificiose manovre parlamentari da un slancio impetuoso e potente della opinione pubblica, la voce di qualche illustre scrittore, facendosi di quella eco immediata, ne diventa la manifestazione più splendida e più sicura e l'opera ch'egli dà alla luce più che un libro è un avvenimento. Così accadde nelle rivoluzioni di Francia e di Inghilterra: così accadde, e forse con maggiore risalto, nelle rivoluzioni civili di quest'ultimo paese, quando specialmente il governo passò dai tory nei whiy. Una simile rivoluzione pacifica è cominciata e va compendosi oggi nel *bel paese*: ed un libro, a giusta ragione ormai famoso, ne raccoglie le voci, ne giustifica le rimozioni legittime.

Non si tratta di rivelazioni: nuovi fatti non vengono esposti ai pettegolezzi dei politicanti da caffè e dei gazzettieri: non è un *po' più di luce*, che pubblica documenti dapprima ignorati e giustifica un uomo col pericolo di turbare i rapporti con un'esterna potenza (benchè anche in quel caso la verità dovesse avere il passo sopra le convenienze); è invece una parola virile che veste il pensiero agitante nelle menti dei più, è la riflessione dello storico, che unisce in un solo concetto tutte le impressioni rimaste nella coscienza dei più e dà ad esse, quel che non sapevano ritrovare, il loro legame e la loro origine.

Il partito moderato, che sotto la guida del conte dei Cavour e d'alcuni de'suoi più fortunati successori, aveva promosso con felice avvedutezza l'unione della penisola, dimentico, specialmente in quest'ultimi tempi, che oltre allo spirito di conservazione vive lo spirito di progresso nell'animo dei popoli, e inteso, più che a far avanzare, a frenare il movimento, restringe in pochi l'esercizio efficace della cosa pubblica. Una potente maggioranza parlamentare stretta insieme, parte dagli interessi molteplici e svariati, che la legavano ai membri dei gabinetti, parte dalla ingiustificata paura in un partito eternamente oppositore ad un ordine di cose eternamente contrario al benessere progressivo della patria, appoggiava le vedute dei ministri, ne collaudava gli errori e passava sopra agli arbitrii per quanto questi commuovessero le coscienze dei più. Le elezioni politiche invece d'essere abbandonate alla volontà del potere elettorale, erano (specialmente le ultime del 1874) agitate e condotte al proprio fine dalla mano attiva del *governo-partito*: la libertà della stampa veniva manomessa coll'accrescere ogni di più importanza e sussidio agli organi officiosi, e la libertà d'associazione, quella dell'individuo e del domicilio venivano spesso violate per ordine d'un agente governativo coperto dal manto del superiore ministro, il quale con molta facilità otteneva un'ampia sanatoria dalla compiacente maggioranza.

La mirabile coesione fra partito e governo produceva anche nei capi una certa coscienza d'irresponsabilità e d'infallibilità, contro alla quale non potevano urtare rimozioni di soggetti nè d'inferiori. Guai, lo dice il Zini, che il prefetto s'avventurasse in materia politica a dar consigli, a suggerire provvedimenti e soprattutto a muovere opposizione:

egli non era ascoltato, seppur non era rimproverato. Nè basta; si andava inducendo nella coscienza di molti, che non si potesse toccare in alcuna guisa l'agente governativo, onde non scuotere il principio d'autorità, e spesse volte elementi viziati e velenosi, lungi dall'essere rimossi venivano protetti e sollevati.

Ne veniva ciò che suole accadere ogni qualvolta una data unione di uomini si perpetua al potere e restano perpetui con essa tutti quegli interessi e quelle aderenze, che la circondano, senz'essere spezzati e divisi da nuove idee e da nuove ispirazioni. Le istituzioni nazionali anche le più opportune non davano i frutti, che se ne aspettavano; spariva la fede nella libertà e il governo vi cooperava accentrando affari, idee ed interessi: i controlli che si erano sperati efficaci cadevano spesso e nelle quistioni più importanti vani ed illusori: le retribuzioni assegnate al merito ed alla virtù trovavano assai di frequente contro di sé stesse le insormontabili barriere del broglio e del favoritismo. Nè questo poteva dirsi proprio del partito moderato italiano: era l'eterno ritornello della storia umana, la quale ci ammaestra, come le istituzioni decadano ed inflaccidiscono, quando restano in mano per lungo tempo di un dato nucleo di persone.

Son di tal fatta le pretese rivelazioni dello Zini: non sono già nuovi fatti ch'egli narra; sono concetti suggeriti dalla esperienza delle cose di stato, concetti che la coscienza pubblica conferma ed attesta, mentre a lui solo lascia il vanto di averne dimostrato le ragioni e le cause. Nè certo egli fece opera maligna o traditrice: allorchando un uomo gode di una posizione elevata egli ha non solo il diritto, ma il dovere di mettere a nudo i vizi delle istituzioni paesane. Mettiamoci in mente una buona volta questo concetto: l'impiegato non è una macchina, è un cittadino intelligente e libero, l'impiegato non serve una setta, serve la nazione ed ogni qualvolta egli giovi a questa ha tutto il diritto di smascherare l'altra. Toccherà poi all'opinione pubblica il giudicare se abbia svelato segreti di stato o non piuttosto richiamato l'attenzione di tutti su piaghe quasi incancrenite.

Ed è a svegliare l'opinione pubblica colla gran voce della libertà che ha dato opera Luigi Zini. È mirabile il culto ch'egli professa per questa santa idea, ora così disprezzata da sconsigliatori, che non veggono più in là del presente e si spaventano dei propri errori, senza ritrovare in sé stessi la virtù di correggersi. Che se io volessi appunto riassumere in un solo concetto tutte le splendide idee racchiuse nel suo libro, non ne troverei uno più preciso di questo: fare che la libertà si estenda ad un maggior numero di fatti e di individui, senza che ne sia tarpata l'azione dall'influenza dominatrice di pochi. Ed è tempo infatti che si ritorni al culto vergine e schietto, professato senza paurose limitazioni alla dea libertà nei primi tempi della nostra instaurazione nazionale, quando ne furono sacerdoti Ricci, Gioberti, Azeglio, Cavour. Non bisogna credere che agli apparenti danni da essa arrecati rimedi l'azione accentratrice del governo: il rimedio non è dato dalla legge è dato dagli individui, i quali, ammaestrati dai passati errori, illuminati dalle subite illusioni trovano in sé stessi nella propria attività, nella propria abilità, nella propria onestà la forza da opporre a chi vorrebbe tutto ridurre a monopolio.

A questi concetti s'ispira appunto lo Zini quando nella sua ultima lettera, mirabile sopra le altre per copia d'idee ispirate al buon

sensò paesano ed anche per una forma virile, che ricorda talvolta la dignità dello stile dei nostri maggiori istoriografi e costringe a pensare, mentre a mio credere le prime lettere hanno il torto d'essere scritte con uno stile antiquato ed artificioso, egli esclama: « o io m'inganno a partito o per ora e per primo non havvi altro rimedio, che il risveglio nei cittadini della coscienza del proprio diritto e del proprio dovere di prender parte sollecita ed efficace alla cosa pubblica; per la qual cosa tutto ciò che può farli accorti del deviaménto che si venne in quella operando e che progredisce ogni giorno per essersi di tanto alterato e falsato lo spirito degli ordini Statutarii e conculcate senza più ritegno le Franchigie nel loro senso assoluto e letterale e degli pericoli ai quali spensieratamente si va incontro; è assai più pratico e più operativo, più accomodato alle necessità del presente, che non le disquisizioni accademiche di riforme legislative per quanto desiderate. » E seguita poi ed accenna ad altri rimedii di direzione più che di legislazione, pei quali sarebbe assicurato il cittadino dalle angherie del fisco, reso più rigido il controllo assegnato alle Corti dei Conti e al Consiglio di Stato, assicurata la libertà del voto, consacrata la libertà individuale, rispettata l'autorità del Senato e della magistratura, allontanate dai ministeri le quattro o sei decurie di affaristi impacciati e sovente procaccianti, tolte le incompatibilità esistenti fra rappresentanti della nazione e impiegati, per cui i magistrati dovrebbero tornare ai tribunali, gli uffiziali all'esercito e i professori alla cattedra e sancita quella personale responsabilità degli impiegati, la quale solo può difendere il cittadino dagli abusi e sollevare l'ufficiale governativo dall'umiltà di servitore del ministro e dei suoi satelliti alla dignità di libero cittadino servente un libero Stato. E conchiude additando alcune riforme legislative e costituzionali più opportune in seguito al cambiamento d'indirizzo governativo e ripetendo l'antica massima di Niccolò Macchiavelli: *non essere cosa più necessaria in un vivere comune o setta o regno o repubblica che sia, che rendergli quella riputazione ch'egli aveva nei principii suoi.*

E concludo anch'io. Nè si rimproveri ad un giovane d'aver parlato d'avvenimenti passati, a cui egli non ha potuto prender parte, quasi neppure come spettatore, nè ha quindi diritto di censura e di lode. L'indirizzo governativo da noi censurato è di troppo vicina ricordanza, perchè anche quelli che non videro gli inizi suoi, non possano averne visti e giudicati gli effetti. E poi i giovani portano seco una convinzione sincera e franca, ed uno spirito ardente e vivificante, che ridona vigore ed anima il corpo nazionale. Nè certo potrei fare augurio più lieto alla mia patria che la gioventù dell'oggi, tenendo dietro a quest'alito di vita nuova, che si diffonde dall'Alpi, all'Ionio, trasportasse nei negozi politici quell'ardore e quella purità di sentimento, che gli uomini nati per fortuna loro dieci anni prima, hanno portato nel liberarne le membra dalle catene dello straniero.

G. A.

NOTERELLE

Avevamo torto nello sperare che la stampa consortesca si sarebbe schierata tra i difensori del diritto di riunione, offeso a Mantova dal ministro Nicotera.

Il *Giornale ufficiale di Padova* dopo aver lodato i sequestri, loda la proibizione del meeting di Mantova — sempre per amore alla libertà, ad uso moderato.

Ma la stampa consortesca non loda già il movimento dei prefetti! Oh questo no! Essa è piena di lagrime pei poveri martiri della destra.

E dire che siamo appena al principio!

La *Ragione* stampa un euriioso documento di cui vale la pena di occuparsi.

Si tratta sempre delle gesta dei moderati.

Un intendente di finanza, lo abbiamo già detto, aveva la disgrazia di avere due figli democratici.

Questa disgrazia gli valse la seguente lettera:

Ministero delle Finanze

Segretariato Gen.

Firenze 16 giugno 1874

(Riservata)

Il sottoscritto è venuto a conoscere che i figli della S. V. i signori C. e S. si fanno continuamente ed in ogni occasione rimarcare per le loro opinioni esagerate e le loro idee sovversive e che il primo di essi appoggiato al partito estremo, dopo il suo ritorno dai Vosgi, è stato eletto presidente di un Circolo repubblicano.

È superfluo di far osservare alla S. V. che la condotta dei predetti suoi figli, specialmente per la elevata sua posizione ufficiale fa una cattiva impressione sulla popolazione di questa città.

Il sottoscritto crederebbe quindi che V. S. dovesse far uso della paterna autorità per richiamare a più ragionevoli consigli i detti suoi figli, facendo ad essi comprendere quanto sia disdicevole e pericoloso che il mal'esempio sia dato dai figli di un pubblico funzionario che cuopre un posto distinto nell'amministrazione dello Stato.

Il Segretario Generale

G. Perazzi

Il padre rispose che da buon moderato aveva richiamato i figli al rispetto al governo, ma che essi non ne volevano sapere.

Allora il ministro Sella replicò che lo invitava ad allontanare il figlio dalla città stessa mandandolo a continuare gli studi presso altra Università, che altrimenti il ministero sarebbe stato costretto a prendere contro il sig. Intendente severi ma necessari provvedimenti.

E l'Intendente dovette sobbarcarsi, per non perdere il posto, alle spese di un mantenimento fuori di Parma.

Contemporaneamente un Professore universitario aveva un figlio Presidente di un Circolo Cattolico, ed era anche egli stesso redattore di un giornale borbonico-clericale, ma il ministero taceva.

Ecco come intendevano la libertà i moderati!

I giornali già dai fondi segreti e quei miseri cui tu revocato il privilegio degli annunci ufficiali sbraitano contro il Ministero in un modo.... da far trascolare.

Altro che moderati! essi sono energumeni.

Ogni giornale moderato è divenuto un libello — un impasto di bile e di contumelie personali da ricordare i bei tempi delle elezioni — quella di Zini e di Callegari per esempio.

Avanti, avanti, signori — il governo non vuol più spendere i suoi denari nel comperare i nostri elogi.

Il Bacchiglione

Interessi Veneti

Linea Vicenza-Thiene-Schio

Leggiamo nel *Giornale di Vicenza*:

Tra il comm. sen. Lampertico presidente del Comitato ferroviario Vicenza-Thiene-Schio, ed il comm. Amilhan direttore generale delle ferrovie dell'A. I., sotto riserva delle rispettive ratifiche, venne ieri in Milano conclusa una convenzione, per cui al Comitato ferroviario si dà a fitto il terreno posseduto dall'A. I. verso la città, ed un sufficiente spazio di terreno verso il fiume per collocarvi l'officina di riparazioni; la Società dell'A. I. assume integralmente essa medesima il servizio passeggeri e merci, nella stazione, ed è provveduto di servizio cumulativo della ferrovia Vicenza-Thiene-Schio, e della ferrovia dell'A. I. La convenzione è conclusa limitatamente alla ferrovia Vicenza-Thiene-Schio, e comunque non escluda, nel caso della più assoluta indispensabilità per la ferrovia Vicenza-Treviso, una qualche nuova occupazione di area verso città, la cosa ormai sarebbe ridotta a così esigue proporzioni e con tali compensi da soddisfare nel miglior modo le apprensioni che si erano sollevate in vista della occupazione, che in mancanza di accordi coll'A. I., si era presentata come una necessità.

Certo è penoso il non poter regolare i complicati rapporti, a cui die' luogo la riunione delle nuove linee a quelle dell'A. I., con una

convenzione sola, ma non si potrà negare che nelle convenzioni, le quali successivamente si rendono necessarie, non si porti da tutti il maggior buon volere.

Corriere del Veneto

IL PREFETTO DI BELLUNO

Richiamiamo l'attenzione del Governo sull'articolo che segue che togliamo all'*Esopo Bellunese*, il giornale liberale di quella città.

Quando l'*Esopo* scrive le parole di colore oscure da noi messe in corsivo, bisogna che qualche cosa di serio formi il fondamento dell'accusa — qualche cosa di non politico.

Apra il governo un'inchiesta, e veda se sia possibile dopo i risultati della stessa, che un Prefetto accusato in tal modo possa continuare a reggere una Provincia.

Il fatto deve esser grave, perchè l'*Esopo* parla di cose non politiche.

Che è dunque mai che ha occupato a carico del cav. Lipari l'attenzione di tutta la città di Belluno?

Ecco l'articolo:

Il trasloco del Lipari ci desta nella mente due ordini diversi di idee e di sentimenti, a seconda che riguardiamo o il suo allontanamento da Belluno o la sua nuova destinazione a Lucca.

Il suo allontanamento da Belluno, di cui noi non dubitavamo punto, è stato una giusta soddisfazione data al paese intero, poichè lasciando pur stare il lato politico, oramai non vi sarebbe stata quì persona nè meno atta ad ispirare rispetto nè meno acconcia a rappresentare l'autorità del suddetto cav. Lipari. La posizione di questo regio impiegato era, lo ripetiamo, divenuta insostenibile di fronte al paese e la sua persona oggetto di poco benevoli discorsi, tantochè gli sarebbe stato forse difficile evitare una dimostrazione tutt'altro che favorevole, se egli avesse per avventura fatto ritorno fra noi.

Senonchè se da un lato l'esser liberati dal Lipari ci rallegra, dall'altro il suo trasloco a Lucca lo confessiamo, non ci ha fatto buona impressione, dubitando assai che la nuova destinazione possa essere il premio più meritato del nostro ex Prefetto. Noi non pretendiamo nè vogliamo erigerci ad accusatori o a difensori del Lipari: questo compito d'altronde non ci spetta. Non possiamo però fare a meno di constatare che già da ben 15 giorni in tutti i pubblici ritrovi, in tutti i crocchi di gente, in tutte le conversazioni private, in tutte le famiglie, dovunque insomma non si fa che commentare la voce corsa circa una taccia ben grave addebitata al sig. Lipari. Noi, lo ripetiamo, non vogliamo indagare se questa imputazione sia vera o falsa, ma non ci parve di poter più largamente astenerci dal raccogliere e dal prendere in considerazione la voce pubblica, di cui siamo nel caso presente l'eco fedele, tanto più ora che il Lipari viene trasferito in una Prefettura di un grado per lo meno pari alla nostra.

Poichè ognuno si domanda, ed a ragione: se la accusa sparsasi fosse calunniosa, perchè colui che ne è il colpito, colui che doveva conoscerla pel primo, colui che pel primo avrebbe dovuto promuovere dall'autorità una inchiesta per far risplendere la propria innocenza, si è invece da un momento all'altro ritirato in casa e poi sotto un pretesto qualunque ha fatto una partenza che potè essere giudicata una fuga? Non vi potrà essere certamente nessuno che non resti compreso dalla giustezza di queste osservazioni.

Eppure, mentre qui si facevano commenti e il nostro giornale cominciava cautamente a delineare la situazione del Lipari, questi intanto correva a Roma ed otteneva un trasloco! Come può essere avvenuta questa cosa? Certo il Ministero ignora le voci che qui corrono a carico del Lipari, perchè altrimenti fino a una completa luce sul disgustoso incidente avrebbe dovuto sospendere intorno a lui ogni deliberazione; ma come ha potuto ignorarle? Dunque l'autorità competente non ha fatto nessun rapporto o questo è giunto troppo tardi? Dunque il nostro giornale non arrivò fino al Ministero o arrivatovi non fu letto o compreso? Riflettendo alla prudenza che in simili casi deve tenere l'autorità e al relativo riserbo che abbiamo mantenuto an-

che noi, amiamo meglio propendere per le seconde ipotesi.

Noi vogliamo continuare ad essere generosi col Lipari e vogliamo mostrarci teneri quanto lui del suo onore. A noi quindi pare che oggimai la cosa sia troppo divulgata perchè non ci sia bisogno che entri in scena l'autorità a smentirla ove, come ancora noi riteniamo, non per la persona di Lipari, ma pel prestigio del governo, le voci non siano che calunnie.

Un ulteriore silenzio non può che essere sempre più dannoso per le autorità tutte, dalle locali al Ministero, e noi sicuri di interpretare in questo i sensi della intera cittadinanza, crediamo che sia giunta l'ora di chiarire i fatti, affinchè, se si tratta di una calunnia, si punisca severamente colui che l'ha inventata, se si tratta di una imputazione fondata si abbia sempre presente la scritta che non deve restare come una lettera morta sopra il capo dei giudici: *la legge è uguale per tutti!*

Da Este

22 aprile.

Palpita in Italia la questione elettorale, e il maggior numero dei cittadini brama che sia votata la legge Cairoli, come quella che meglio risponde ai bisogni del paese.

C'insegna la storia che la libertà ed il civile progresso non possono essere assicurati senza la larga partecipazione del popolo agli affari pubblici, e questo suo diritto, sconosciuto sinora da quella consorteria che tenne per sedici anni il governo della pubblica cosa, dal riparatore Ministero sta per essere sottoposto alla sanzione del Parlamento.

Comunque sia per essere l'esito di quella legge, è certo, che nei paesi in cui l'elettorato è popolare, essi hanno uno sviluppo più largo, politico, intellettuale, economico di quelli a censo ristretto, e questo vero fu sentito e manifestato in quasi tutte le città d'Italia.

In mezzo a tante e sì generose aspirazioni che tendono a dare maggiore autorevolezza agli eletti, vedere la nostra città restarsi indifferente e muta, è cosa che ci addolora, e ci fa sospettare che la maggior parte degli attuali amministratori cercano di fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari circa la distribuzione dei gradi e delle dignità, sapendo che il popolo in queste di raro s'inganna.

Nè il male qui si arresta perchè i nostri preposti alla pubblica azienda amano di conservare limitata la rappresentanza comunale a soli venti membri, avendo una popolazione che supera i diecimila abitanti. Non è questa una flagrante violazione dell'articolo 11 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865? Questa limitazione è una solenne ingiustizia che reca lesione agli interessi e ai diritti dei cittadini, e per questo noi chiediamo che la Giunta municipale voglia prendere in esame le nostre osservazioni e sottoporle al giudizio consigliare allo scopo di aumentare la rappresentanza comunale conformemente alle disposizioni di legge.

Venezia. — Leggiamo nel *Tempo*:

Giorni sono moriva la signora Maria Tabaglio, che non conoscevamo, ma ci dicono donna esemplare, amata da quanti la conobbero.

Era moglie di Pietro Lancetta, che nella difesa di Venezia combattè come capitano mentre il padre suo era tenente colonnello.

Con abnegazione rara per 16 anni seguì il marito nell'emigrazione. Tornata in patria, invano attese i tempi migliori che sarebbero sorti quando si fosse compiuta la dovuta giustizia verso gli ufficiali veneti. Maria Tabaglio, stretta dalla miseria che l'opera del marito non valse a scongiurare, moriva.... all'ospitale!

Verona. — L'Adige ha portato guasto all'edificio del sig. Foresti a S. Tommaso. Nessun altro disordine in provincia.

Montebelluna. — L'on. Tolomei deputato di quel Collegio si reca il 24 corr. a render conto ai suoi elettori del suo contegno alla Camera.

La *G. di Treviso* crede che questo sia tempo perso, imperocchè gli elettori di Montebelluna sono ormai persuasi che un deputato di Destra ad ogni costo non fa per essi. E sarà meglio anche per l'on. Tolomei che potrà ritornare ai suoi studi.

Cronaca Padovana

Associazione costituzionale.

Il nostro collaboratore Ugo non è il solo moderato il quale neghi fede alle fandonie del *Giornale di Padova* quando vuol dar a bere ai gonzi (e ne ha i suoi buoni motivi) che noi siamo fuori del *terreno costituzionale*.

Il *Giornale di Padova*, (ognuno dei pazienti lettori delle sue sfuriate pur troppo lo sa) ha per ideale il Bonapartismo e cioè il governo assoluto: — dunque se la condotta di quel diario è logica vuol dire che scopo recondito dei veri promotori dell'Unione liberale cioè *pardon*, dell'Associazione Costituzionale da lui propugnata è la resistenza al principio che i partiti si alternino nel governo della pubblica cosa.

Finchè un partito aveva saputo tenersi abilmente in mano per quindici anni le redini del governo, malgrado parecchi voti abbastanza significativi della Camera e del paese, l'elemento assolutista si adattava alla costituzione: già se non era assolutismo di un uomo vi era l'assolutismo di un gruppo di uomini, legati fra loro molto spesso da interessi: vi era insomma l'assolutismo di una *consorteria*.

Ora finalmente l'avvicinarsi dei partiti è un fatto ormai sancito dalla volontà del re; cosa potevano fare gli assolutisti?

Bisognava raccogliere, riorganizzare i vecchi e sdrusiti elementi dell'Unione liberale, vestire la maschera di costituzionali per attirare uomini di buona fede — ed ingrossare con questi le fila — locchè si tenta coll'Associazione costituzionale.

Parecchi hanno morso all'amo ma già sono pentiti: altri per riguardi personali, per ragioni di dipendenza (soprattutto se impiegati del Municipio) dovettero adattarsi, certi che in fine nessuno potrebbe vincolarli davanti all'urna.

Però molti e molti degli uomini indipendenti, dei moderati progressisti, non caddero nell'agguato e malgrado le replicate eccitatorie non mandarono l'adesione nel termine prefisso: perchè sicuro trattandosi di affare tanto grave (la patria in pericolo) si credette di fissare un termine perentorio.

Un'altro di questi moderati-progressisti, uno di quelli, lo ripetiamo, che riconoscono come la massima parte degli illuminati cittadini, che noi siamo e vogliamo restare nel terreno costituzionale ha creduto di chiedere ospitalità al nostro giornale per dire le ragioni che lo hanno determinato a non aderire all'Unione liberale cioè all'Associazione costituzionale.

È una lettera aperta e noi la pubblichiamo di buon grado:

Egregio Sig. Direttore

Padova, 21 aprile 1876.

Essendo io fra i più, che non risposero ai replicati inviti del neonato comitato per l'Associazione costituzionale di questa città, la prego, signor Direttore, ad accogliere le seguenti mie considerazioni, e se lo crede, renderle di pubblica ragione, a mezzo del reputato suo giornale.

Io non comprendo quale sia lo scopo della cosiddetta Associazione costituzionale; ove vogliasi tendere, quali pericoli antivenire; quali miglioramenti nell'amministrazione pubblica si miri preparare.

Monarchico costituzionale, come ella ben sa, e come vorrebbero farsi credere i signori componenti quel comitato, io vedrei nel loro progetto, piuttosto una tendenza contraria al regime, che coll'assenso della nazione venne attuato fra noi, anzichè un partito preso a cooperare pel miglior andamento della pubblica cosa.

E valga il vero: Donde derivò questo allarme? Donde la necessità di unirsi quasi a scongiurare un pericolo da cui sia la società minacciata? Dal fatto unico, che, avendo la Camera dei Deputati emesso un voto contrario alle proposte formulate dal ministero, il re, valendosi dei poteri, che lo Statuto gli accorda, e seguendo la consuetudine di tutte le nazioni rette a consimile governo, scelse a consiglieri della Corona, quelli fra la parte della Camera stessa, dissenzienti dal ministero, che nel suo senno ritenne più idonei a bene reggere la pubblica cosa.

Far quindi atto di opposizione qualsiasi a questa determinazione del Re Costituzionale

è, per mio avviso, un oppugnare ai principi fondamentali del nostro regno. Ma si dice questo non era ancora successo nel decennio scorso, che ad ogni crisi ministeriale dapprima avvenuta, egli, il Re, s'era sempre rivolto agli uomini di destra per costituire il nuovo ministero, e questo avrebbe dovuto fare (non lo si dice, ma lo si lascia intravedere) anche nella recente crisi.

Io direi che così fatto proposito pecchi in doppio senso: sia pretendendosi di regolare il potere del re, a norma delle proprie viste, sia ritenendo che solo dai pochi uomini di destra atti al grave incarico possano e devono venire condotti a bene i destini d'Italia.

Inoltre non vedemmo nel programma del nuovo ministero una moderazione ed un'assennatezza tale, che tutti i giornali addetti al caduto ministero dichiararono, e su tutti i toni diffusero, non contenere esso programma se non le idee e le proposte di legge dagli uomini di destra maturate? Questo sarà benissimo; ma perchè allora quegli uomini di destra non le hanno attuate, e non introdussero quelle utili modificazioni che riconosceamo necessarie per migliorare la condizione del paese che in loro si affidava? Perchè invece si mantennero gli uomini di destra in quel vireolo viziato, donde tanto malcontento derivò in tutte le classi della popolazione, a danno del prestigio dell'idea governativa?

Io non darò la risposta adeguata a questi quesiti, chè non mi vi considero addatto; dirò solo che non sarebbe giustificato il tanto scalpore che si è fatto, il tanto allarme che si volle eccitare nel paese; il quale d'altronde è troppo savio e troppo conoscitore dei propri interessi per lasciarsi condurre da chissia su una strada ove quelli potessero essere compromessi, e nella quale non credesse opportuno di mettersi. Nel 1870 vedemmo la nazione opporsi ad una misura, che si mirava d'importarle e che sarebbe stata fonte di irreparabili sciagure. A mio avviso, pertanto, bisogna aspettare alla prova i nuovi ministri per giudicarli *ex operibus eorum*, coadiuvarli in tutte le misure che adottassero conducenti al bene del nostro paese e non porvi inciampo, da nessun ragionato motivo giustificabile.

Per me quindi il piano dell'anzidetto Comitato è inconsulto ed inopportuno, tanto più che queste associazioni permanenti riescono sempre a risultati ben diversi da quelli che nella loro istituzione si lasciano intravedere, come nel caso attuale si può desumere dall'antibologico tenore della 3ª proposta del 2º invito datato del 4 corrente.

Queste mie considerazioni, mi lusingo che ella, signor direttore, si compiacerà di accogliere, vedendo io che sul soggetto argomento si è più volte il suo giornale occupato, e comunque esse non sieno colorate a modo del giornale stesso. (Segue la firma)

Anche gli illuminatori! — Negli scorsi giorni col pretesto delle feste pasquali, abbiamo visto girare di casa in casa di bottega in bottega degli accenditori dei fanali a gaz seguiti da un individuo che portava un canestro: essi chiedevano la mancia, ed accettavano graziosamente anche mancie in natura, le uova specialmente.

Mentre li ringraziamo della loro degnazione, ci facciamo lecito di dimandare, se furono autorizzati dalla Società da cui dipendono, e da cui sono pagati, a fare quella questua indecorosa e importuna ai cittadini. Per quanto ne sappiamo, noi crediamo che tale autorizzazione non abbiano avuta, anzi che il sig. direttore li abbia espressamente ammoniti a non fare quella colletta indecorosa. Si capisce che l'obbedienza non è la principale virtù degli accenditori del gaz. Che essi sieno benemeriti della società, nessuno lo nega: fanno la luce, e sono quindi i più diretti strumenti del progresso; ma che i cittadini debbano pagarli due volte, e cioè colle imposte (nelle quali è pur compreso il prezzo della pubblica illuminazione che va pagata alla Società la quale a sua volta li paga), e colle mancie nelle feste di Natale e di Pasqua, non ci sembra ragionevole.

Errata Corrige. — Ne correggiamo due ma pur troppo ne abbiamo spesso degli errori di stampa.

Nel n. 411, nel 1º articolo di cronaca riga 15 anzichè il detto calcio doveasi leggere « il detto del calcio ».

Nel numero di ieri, nell'articolo di cronaca

intitolato *Laconismo*, invece che le parole « pressione dei principali dei loro agenti » era da stamparsi « pressione dei principali sui loro agenti ».

Il nostro articolo *Intolleranza Politica*, col quale abbiamo stigmatizzato il contegno poco coraggioso, meno educato e punto liberale d'alcuni signori di Colonia Veneta in odio al sig. E. P., ci valse da parte loro una risposta cui potremmo replicare vittoriosamente.

Non avendo però tempo da perdere noi ci limitiamo solo a prender atto che quei signori ammettono il fatto come fu da noi raccontato e che essi si studiano soltanto d'attenuarne l'importanza.

Ma, ce ne dispiace per quei signori, la loro ritrattazione viene un po' tardiva: oramai dovranno giustificarsi davanti ai tribunali, ai quali, come ben sanno, il sig. E. P. è ricorso.

UN PO' DI TUTTO

« Il Mondo Elegante », — Il sommario del numero di questa settimana contiene le seguenti materie:

Incisioni: Costumi primaverili — Mantello da primavera — Piccolo mantello con cappuccio — Paltencini per ragazzi — Piccolo talma — Guarnizioni, ecc.

Testo: Rivista della moda — Descrizione del figurino colorato — Letteratura amena — Novella — Poesie — Sciarada ecc.

Ufficio in Torino, via Montebello, n. 24, primo piano.

Recentissime

L'Associazione Democratica della provincia di Ferrara ha indirizzato agli elettori del collegio di Comacchio un indirizzo, nel quale raccomanda loro di accorrere numerosi alle urne, per dare una solenne dimostrazione al loro antico deputato, ora nominato segretario generale del ministero delle finanze.

(Diritto)

Possiamo assicurare che il ministro di agricoltura e commercio d'accordo con quelli dell'interno e della giustizia ha chiamato a far parte di una commissione incaricata di studiare le condizioni in cui versa l'emigrazione italiana, i signori senatori Ricci e Rossi, i deputati Correnti, Longo, Damiani, Genala, Di San Donato, Morpurgo, ed i commendatori Boccardo ed Ellena.

(idem)

Ultima ora

L'onor. Calegari a Piove

Come avevamo annunziato, l'on. Calegari si è ieri recato fra i suoi elettori per comunicare loro le proprie idee circa alla situazione del Paese ed ai bisogni del Collegio.

L'on. Calegari giunse a Piove circa alle 11 accompagnato da alcuni amici di Padova che erano stati anch'essi gentilmente invitati dagli elettori di Piove-Conselve.

L'on. Calegari trovò a Piove la più gentile, la più entusiastica accoglienza in ogni ordine di cittadini, senza distinzione di partiti.

Appena arrivato a Piove l'on. Calegari si è affrettato a recarsi alla residenza municipale dove era atteso e dove conferì a lungo con la Giunta e con molti altri rappresentanti delle amministrazioni di diversi comuni del Collegio.

Alle ore 12 l'egregio deputato si è recato nel teatro di Piove riboccante di gente, fra cui qualche gentile signora, ove pronunciò il discorso che pubblicheremo stasera in prima pagina.

Sappiamo che l'eloquenza ben nota dell'onorevole professore, la chiarezza dei suoi concetti, la liberalità delle sue idee hanno prodotto su tutti i presenti una impressione eccellente: e che al sortire del Teatro taluno disse: *Piove non ha più un deputato muto*.

Alle 3 furono imbandite le mense; vi assistevano circa 70 persone; il brio, la cordialità, l'affetto regnarono fino alla termine; non mancarono i brindisi e furono tutti di augurio alla prosperità della cara nostra patria.

Alle 7 circa l'on. Calegari si congedava dagli amici di Piove, i quali, ne siamo certi, conserveranno di tale giornata, rimembranza duratura.

La Nazione e il Pungolo di Milano essendosi occupati della eventuale abdicazione del Re, il *Diritto* smentisce recisamente tale notizia.

Il *Fanfulla* dice essere diffusa la voce che l'onore. Varé venga nominato Prefetto a Venezia.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

ROMA, 23. — A Potenza fu eletto Branca, a Comacchio Seismit-Doda, ed a Corletto Lacava.

Dai telegrammi pervenuti al goveno risulta che i fiumi Po, Adige, Mincio, Brenta e Bacchiglione sono in piena.

Oggi la deputazione dei veterani torinesi consegnò la bandiera al Municipio. L'accoglienza fu commovente e festosa.

MADBID, 23. — *Ufficiale* — Il governo presentò alle Cortes il bilancio preventivo delle spese e degli introiti che principieranno ad andare in vigore al 1 luglio e le regole pel servizio dei debiti. Per mantenere gli obblighi, oltre le imposte esistenti saranno aumentate le imposte territoriali del 20% e la quarta parte dei contratti dei dazi di consumo; verranno accresciute le tasse sui tabacchi e levate al 250% le imposte sugli stipendi e sulle pensioni; le rendite dello Stato saranno pagate per la terza parte principiando dal gennaio 1877; il capitale dei possessori delle rendite non verrà diminuito ed i frutti, non pagati finora, verranno consolidati in titoli del debito pubblico. Il governo tratterà coi possessori di rendita, promettendo grandi economie nell'esercito e nella marina dopo la consolidazione della pace in Spagna ed a Cuba.

Il governo fece una convenzione colla Banca di Spagna e colla Banca ipotecaria per l'esazione delle imposte territoriali e dei prodotti della dogana. Con queste risorse, garantite dallo Stato e dalle banche, si emetteranno delle obbligazioni al 60% per la somma rappresentante il debito flottante, obbligazioni ammortizzabili, con estrazioni semestrali, al termine di dodici anni. La sistemazione del debito comincerà colla consegna delle obbligazioni per tutti i coupon scaduti. Dal 1877 le obbligazioni esigeranno la terza parte degli interessi che aumenterà negli anni successivi. Verrà pagata pure la terza parte degli interessi del debito consolidato ed i titoli delle strade ordinarie e delle ferrovie. Dal 1879 il tesoro assegnerà 100 milioni di reali annui per l'estrazione del debito consolidato pagando sempre la terza parte degli interessi; questa somma aumenterà secondo lo permettano gli incassi del tesoro e la diminuzione dei debiti dello Stato. Il governo propone l'aumento progressivo degli interessi per giungere a pagare la cifra completa quando non oltrepassi i 720 milioni di reali.

Una giunta composta del Ministro delle finanze, del governatore della Banca di Spagna, di senatori, deputati e magistrati, sorveglierà perchè i fondi destinati al servizio del debito non possano servire ad altro fine. La giunta darà impulso alla vendita dei beni demaniali ecclesiastici e mentre il parlamento discuterà le proposte si intavoleranno delle trattative con i possessori di rendita spagnuola a Londra, a Parigi e ad Amsterdam.

MADRID, 23. — Il principe di Galles arriverà domani; gli si preparano grandi feste.

Ai primi di maggio le Cortes voteranno la questione religiosa come la propose il Governo. Nessun timore esiste che le tendenze reazionarie possano trionfare nel parlamento.

Ai primi di aprile il nunzio consegnò al Re una lettera del Papa che si congratula pel ristabilimento della pace e lo esorta a ristabilire l'unità cattolica. Nella sua risposta il Re disse al Nunzio frasi affettuosissime, ma il Re soggiunge che come Monarca costituzionale deve rispettare il voto della Cortes.

Il progetto riguardante il debito produsse a Madrid un'eccellente impressione.

La questione dei *fueros* delle popolazioni basche, si scioglierà imponendo a quelle popolazioni il servizio militare e le imposte che pesano sulle altre provincie, ma lasciando loro tutte le libertà municipali o provinciali e la loro organizzazione tradizionale. Non vi ha nessun pericolo di resistenza nè di guerra civile nelle provincie del Nord.

ANTONIO STEFANI, gerente responsabile.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA e C., Milano, Via S. Prospero 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e C. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicco di Fernet non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet Branca e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche. Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra etichetta portante la stessa firma.

L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Roma, 13 Marzo 1869

« Da qualche tempo mi prevalgo nelle mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e C. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di contrastare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso, giustificato dal pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, effievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra costituisce una sostituzione felicissima.

« 3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino del Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelmintici.

« 4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di loro salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nelle dose suaccennate.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di Vermout, assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca un cucchiaino comune, come ho, per mio consiglio, veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore

si utile, che non teme certamente le concorrenze di di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che rilascio il presente.

« Lorenzo d.r Bartoli

Medico primario Osped. Roma. »

Napoli Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi abbiamo, nell'ultima infuoriata epidemia Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come febbrifugo che o abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dottor Carlo Vittorelli

Dottor Giuseppe Felicetti

Dottor Luigi Alfieri

Mariano Tofarelli, Economo psoveditore, sono le firme dei dottori: Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità

Cav. Margotto, Segr.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile
DI VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente in caso di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico
dott. Verga

Vendita presso i principali Caffè, Droghieri e Liquoristi.

Non più Emorroidi

PILLOLE D'ORO

DEL FARMACISTA

CARLO GASPARINI

Padova via San Fermo Num. 1275.

Queste PILLOLE purgano dolcemente senza disturbare lo stomaco, e gli altri visceri, e giovano specialmente per tutti gli incomodi prodotti dalle EMORROIDI, fortificano lo stomaco ed aiutano mirabilmente la digestione in modo da equilibrare spedatamente il corso regolare del sangue e liberare in tal modo l'individuo da stitichezza, con uezioni, spasmi, perossismi, bruciori di stomaco, congestioni di sangue, attacchi nervosi, emicranie, vertigini, palpitazioni di cuore e mali di testa in generale, infiammazione di ventre, nonché per il vizio della GOTTA.

Ogni scatola contiene 50 Pillole, ed è munita della firma C. Gasparini. Costa L. UNA con relativa istruzione. — Si spedisce franco a domicilio per tutto il Regno per L. 1.20. (1224)

Deposito in Padova dal SOLO inventore via S. Fermo N. 1275. — VENEZIA, Farmacia Ponci, S. Fosca. — Farmacia Bötter a S. Antonio. — CHIOGGIA, Farmacia Luciano Morta. — Rovigo, Diego Antonio. — MANTOVA, Farmacia Giovanni Rigatelli. — BASSANO, Farmacia Fornasieri. — PROVE, Settin Filippo. — BRESCIA, Farmacia Zadei Giovanni. — UDINE, Farmacia Biasoli Luigi. — Ed in tutte le primarie farmacie del Regno. — Ai Farmacisti si accorda lo sconto consueto. (1224) CARLO GASPARINI.

ROSSETTER H. IR

RESTORER-NAZIONALE

RISTORATORE DEI CAPELLI SISTEMA ROSSIR

DI

NUOVA YORK

Preparazione del Chimico Farm. di Brescia ANTONIO GRASSI Via Mercanzia N. 3235.

Questo liquido venne dal sottoscritto sottoposto a scrupolosa analisi, ed in seguito riprodotto perfettamente eguale a quello dell'inventore Americano ROSSETTER.

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non l'orda, non macchia la pelle e le fingerie; non fa di bisogno lavare o disgrassare i capelli, né prima, né dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocuo.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come RIPARATORE, riproducendo artificialmente quella parte di materia colorante che cessa di formarsi nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali; ridonando ai medesimi il colore primitivo, nero, castagno, biondo; ne impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza alla gioventù.

Distugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio tanto per la sua efficacia come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione e per l'economia della spesa.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 3 — Si vende in Brescia dal preparatore A. Grassi — in Venezia esclusivamente all'Agenzia Longega S. Salvatore N. 4825 — Verona, Galli profumiere Via Nuova lastricata — Padova, Giusti all'Università, ed A. Budon via S. Lorenzo N. 1090.

AVVISO AI CAFFETTIERI, VENDITORI E CONSUMATORI DI BIRRA

AVVISO INTERESSANTE

BIRRA

DI OTTIMA QUALITÀ A CENTESIMI 14 AL LITRO

Mediante il rinomato ESTRATTO YVELIS si fabbrica in pochi minuti, senza imbarazzi né apparecchi, una quantità di Birra, di qualità e di gusto igienico, conservativa, per nlla inferiore alle Birre di Chiavenna, di Vienna, Baviera, a prezzo eccezionale, perchè costa, tutto compreso solo centesimi 14 al litro.

Prezzo corrente del pacco, dose 125 litri Lire 10.

” ” ” ” 60 ” ” 6.

Ogni pacco è munito della più semplice spiegazione sul modo di adoperare senza tema di errare.

Prodotto garantito di grande utilità per i consumatori o venditori di Birra.

Unico deposito per la vendita presso la Ditta

G. PERINO E C. IN COGGIOLA (NOVARA)
che ne fanno spedizione in tutta l'Italia ed all'Estero a chi invia vaglia postale. (1135)

G. PERINO E COMP., IN COGGIOLA (Novara)

Non più dolore dei denti

NÈ EMICRANIE

LIQUORE ANTIDONTALGICO

DEL FARMACISTA

CARLO GASPARINI

Questo prodigioso, sperimentalissimo specifico attenua o vince il dolore dei denti cariati con tale estantaneità e sicurezza da non temere confronto.

Questo liquor applicato esternamente guarisce subito dal dolore prodotto dalla nevralgia.

Ogni bottiglia è munita di Etichetta e ricetta colla firma dell'inventore. — Si vende unicamente in via S. Fermo N. 1275 dall'inventore, a L. UNA.

Deposito in Padova dal SOLO inventore via San Fermo N. 1275. — VENEZIA, Farmacia Ponci, S. Fosca. — Farmacia Bötter a S. Antonio. — CHIOGGIA, Farmacia Luciano Morta. — Rovigo, Diego Antonio. — MANTOVA, Farmacia Giovanni Rigatelli. — BASSANO, Farmacia Fornasieri. — PROVE, Settin Filippo. — BRESCIA, Farmacia Zadei Giovanni. — UDINE, Farmacia Biasoli Luigi. — Ed in tutte le primarie farmacie del Regno. — Ai Farmacisti si accorda lo sconto consueto. (1225) CARLO GASPARINI

SAPONI D'OLIO D'OLIVA

DELLA FABBRICA

V. C. BOCCARDI ET C. MOLETTA

Questi saponi che per la convenienza dei prezzi possono concorrere vantaggiosamente coi prodotti delle più rinomate fabbriche, meritano la maggior attenzione per la loro ottima qualità e la loro purezza.

Tali dotti non furono solamente riconosciute in pratica dai molti consumatori ed estimatori dei prodotti della fabbrica suddetta, ma fattene l'analisi dal Dott. Zindek Chimico del laboratorio giuridico commerciale di Berlino, questi ne rilasciò il seguente certificato:

« L'analisi quantitativa del saponi Boccardi diede i risultati seguenti:

GRASSO	68.56 p. 0,0
SODA	7.50 »
ALTRI SALI	1.54 »
ACQUA	22.40 »

« Dall'esame della parte grassa risulta, ch'essa è composta di PURO OLIO D'OLIVA. L'esperimento della crosta esteriore bianca del detto Sapone, dà per risultato, ch'essa componesi anche di sapone neutrale, che ha perduto il suo colore verdastro naturale a causa dell'ossidazione al contatto dell'aria. In seguito a tal esame piacerà poter attestare, che l'esibito Sapone è PURISSIMO E COMPOSTO D'OLIO D'OLIVA E SODA.

La rappresentanza per il Veneto è affidata alla FIGLIALE DI SMREKER ET C. DI TRIESTE, IN VENEZIA, cui si vorrà dirigersi per prezzi, indicazioni e commissioni.

VERONA

SI RACCOMANDA L'USO

DELLE VERE PASTIGLIE

DEL PROFESSORE

MARCHESINI

Nella Bronchite, Polmonite, Tosse nervosa, di raffreddore e canina dei ragazzi, Tisi I. stadio Catarro, Asma, ecc., vengono per la loro costante efficacia preferite dai Medici, ed adottate da varie Direzioni di Ospitali del Regno.

È nostro dovere di avvertire però che esistono contraffazioni ed imitazioni pericolose. Esigere quindi i timbri e firme del Depositario generale per l'Italia Giannetto Dalla Chiara in Verona.

Un pacchetto con istruzione cent. 75.

Ai Signori Farmacisti lo sconto d'uso.

Si vendono in Venezia all'Agenzia Longega — Padova Corneglio all'Angelo, e Pini e Mauro all'Università — Vicenza Valeri — Treviso Zanetti — Udine Filippuzzi — Adria Bruscaini — Verona Lenotsi a Castelvecchio — antova Tomasi e Dalla Chiara — Este, Farmacia Negri — Rovigo, Diego.